

L'analisi economica degli ultimi trent'anni fornisce un quadro d'insieme delle dinamiche internazionali maturate in questo periodo, aiuta a individuare trend, andamenti, tendenze dell'imperialismo, a mettere in luce i rapporti di forza tra i suoi protagonisti. L'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica ha, in un suo studio, confrontato i dati delle principali venti economie del mondo relativi al 1990 con quelli del 2022, un arco di tempo sufficiente per esprimere valutazioni su quanto siano mutati i rapporti capitalistici, un periodo significativo che, partendo dalla fase segnata dal crollo dell'assetto di Yalta, arriva quasi sino ai nostri giorni. Prendendo in esame tale fase emergono con evidenza, nei rapporti tra potenze, due significativi eventi che hanno caratterizzato gli ultimi trentacinque anni e che contribuiscono a plasmare la fase attuale del confronto imperialistico: la crescita cinese e la tenuta degli Stati Uniti.

La maturazione imperialistica della Cina

Quello considerato è innanzitutto il periodo dell'ascesa cinese, il grande evento economico-politico dell'epoca presa in esame. Nel 1990 la Cina pesava l'1,8% del Pil mondiale, oggi è attorno al 18%, una crescita poderosa che ha trainato tutta l'economia interazionale, che ha permesso agli Stati più maturi di esportare merci, capitali, contraddizioni, che ha contraddistinto i decenni della cosiddetta globalizzazione, che ha integrato, ancora di più, i rapporti tra le varie aree del pianeta. Quella analizzata è di fatto la fase che vede la Repubblica Popolare diventare la seconda economia del mondo, una fase che la porta ad essere, da luogo privilegiato in cui produrre beni di massa a basso costo, il più grande esportatore mondiale, anche in quei settori ad alto contenuto innovativo, più avanzati, capitalistamente all'avanguardia come l'intelligenza artificiale. Ha suscitato clamore la notizia che una start-up cinese, la DeepSeek, nonostante le restrizioni relative ai chip statunitensi, sia riuscita a produrre una serie di modelli capaci di raggiungere prestazioni simili a quelle dei rivali statunitensi come OpenAI e Meta, ma con investimenti molto più bassi. Il lancio di questo nuovo modello di intelligenza artificiale, noto come R1, sta scalfendo le convinzioni sulla supremazia statunitense nel settore, e ha aperto alla possibilità che modelli di intelligenza artificiale avanzati possano non richiedere grandi quantità di infrastrutture e di capitale, che la Cina possa competere con la Silicon Valley nel campo tecnologico. Il tentativo di Washington di ostacolare il settore in Cina imponendo controlli sulle esportazioni di chip di fascia alta dal 2022 potrebbe aver contribuito alla svolta di DeepSeek che, facendo di necessità virtù, senza l'accesso a componentistiche fondamentali, è stata costretta a ricercare modelli innovativi per raggiungere prestazioni più elevate da chip meno sofisticati.

La Cina ha raggiunto anche un elevato livello nella produzione e nella commercializzazione di tecnologie relative alle energie pulite: nella produzione di pannelli solari la quota cinese sul totale mondiale si colloca oggi intorno al 75%, nelle energie eoliche intorno al 57%, nelle batterie al 75%, mentre nelle pompe di calore la quota si ferma al 38%. Per quanto riguarda la produzione dei relativi materiali di base, nell'acciaio siamo al 54%, nel cemento al 56%, nell'alluminio al 48%. Incidentalmente, i pannelli solari cinesi non sono soltanto i meno cari presenti nel mercato, sono anche i più efficienti.

Per quanto riguarda il numero dei brevetti, secondo le cifre dell'OMPI di Ginevra, nel 2021 gli uffici cinesi hanno ricevuto circa 1,6 milioni di domande su 3,4 milioni complessivi di richieste a livello mondiale, mentre tutte quelle asiatiche sono complessivamente circa i due terzi del totale; gli Stati Uniti a loro volta ne hanno ricevute "solo" 591 mila¹.

Nell'analisi del numero di articoli scientifici pubblicati, già nel 2020 la Cina era a circa 744 mila contro i 625 mila americani. Nel 2022 inoltre si sono laureati in Cina sette volte tanti

ingegneri che negli Stati Uniti e comunque cinque milioni di giovani complessivamente vi hanno ottenuto una laurea nelle discipline scientifiche. La Repubblica Popolare rappresenta ormai un mercato fondamentale, il più grande per le esportazioni di un numero crescente di nazioni e la più grande fonte di importazione per oltre 65 Stati.

L'impatto della Cina sull'economia mondiale è ormai un dato di fatto, la sua ascesa toglie mercati, spazi, sfere di influenza ad altre potenze, contribuisce ad alimentare l'instabilità internazionale, ma nasconde anche le fragilità di una formazione statale altamente diversificata che, integrandosi all'economia mondiale, ha visto allargare i divari interni tra le varie parti del Paese che storicamente minacciano la sua integrità territoriale.

Il primato imperialistico degli Stati Uniti

Dai dati analizzati emerge, ecco il secondo fondamentale elemento che ha caratterizzato lo sviluppo degli ultimi trent'anni, la tenuta degli Stati Uniti d'America il cui peso sul Pil mondiale si è ridotto, nell'arco di tempo considerato, di poco, dal 26,4% del 1990 al 25,4%. Il primo imperialismo al mondo continua, in lieve calo, a rappresentare poco più di un quarto dell'economia internazionale. Il suo Pil pro capite è cresciuto più di quello di quasi tutti gli altri Paesi, e fatto cento il suo livello, solo sei capitalismi hanno ridotto, senza eguagliarlo, la distanza rispetto agli Stati Uniti: la Cina (passata dal 3,5 al 28), l'India (da quota 4,1 a 10,9), l'Australia (passata da 78 a 82,1), la Corea del Sud (che passa da quota 31,4 a 70,4), l'Indonesia (da 10,8 a 19,2) e la Turchia (da 30,5 a 51,5). Tutte le principali economie perdono invece terreno rispetto all'imperialismo americano: per l'Italia la caduta è drammatica, da quota 91,5 del 1990, ossia un livello quasi paragonabile a quello statunitense, a quota 67,9 del Pil pro capite americano.

La crescita cinese non è quindi pagata da Washington ma dai Paesi europei (l'Unione Europea a 28 passa dal 27,4% del Pil mondiale al 16,6%, e in particolare la Germania dal 7,1% al 4,1%, il Regno Unito dal 5,3% al 3,1%, la Francia dal 5,6% al 2,8%, l'Italia dal 5,1% al 2%) e dal Giappone che pesava per il 14,1% nel 1990 e arriva al 4,2%.

Pochissimi Paesi, oltre alla Cina, hanno aumentato il loro peso sul Pil mondiale: gli unici rilevanti sono l'India (passata dall'1,4 per cento al 3,4), l'Indonesia (aumentata di 0,7 punti), l'Arabia Saudita (+0,6 punti), la Corea del Sud (+0,4) e l'Australia (+0,3)².

Le economie più mature hanno incrementato, negli ultimi trent'anni, il divario con gli Stati Uniti d'America e gli andamenti demografici indicano possibili tendenze volte ad incrementare, ancora di più, la distanza con il primo imperialismo mondiale.

L'invecchiamento della popolazione risulta essere una variabile rilevante, e le analisi sulla parte più anziana (sopra i 65 anni) rispetto al totale dei residenti evidenziano come gli Stati Uniti mantengano un vantaggio in relazione alla proporzione attiva di abitanti.

Tendenze demografiche e spesa pubblica

Tutte le principali economie mondiali conoscono, nel periodo considerato, un incremento della quota meno giovane sul totale della popolazione (complessivamente aumentata dal 5 al 7,4%) ma con caratteristiche, ritmi, intensità fortemente diversificati. In Giappone, Corea e Cina la quota di anziani è aumentata rispettivamente di ben 17,4 punti (al 29,8%), 11,8 punti (al 16,7) e 7,8 punti (al 13,1). L'aumento è considerevole anche in Europa (+7,4 punti, al 21%) e in particolare in Italia (+8,7, al 23,7). In quasi tutti i Paesi emergenti invece gli aumenti sono più modesti e comunque inferiori a quelli dei Paesi sviluppati: l'aumento è stato solo di 2,1 punti in Sudafrica, 2,8 in Indonesia, 3,1 in Argentina, 3,7 in Turchia, 4 in Messico e 5,1 in Brasile.

Il tema dell'invecchiamento della popolazione e delle problematiche che esso comporta in termini di gestione e sostenibilità di assistenza, sanità, welfare e previdenza sociale, tocca sensibilmente gli Stati più maturi rispetto a quelli emergenti, ma con due rilevanti eccezioni:

la Cina in cui, a causa della politica del figlio unico, e di nuovi approcci culturali che hanno cambiato il concetto e la composizione della famiglia, la quota di anziani è aumentata più che nella vecchia Europa (+7,8 a fronte del 7,4 dell'UE a 28), e gli Stati Uniti, Paese in cui, per via dell'immigrazione e di tassi di natalità più alti che altrove, la quota della popolazione inattiva è aumentata solo di 4,4 punti percentuali. Rilevante risulta essere al fine della definizione della forza lavoro anche il dato sulla partecipazione femminile: le statistiche indicano una generale tendenza all'inclusione occupazionale delle donne, con realtà che sono andate in controtendenza come la Cina che vede scendere dal 70,4 al 63,4% la percentuale di donne occupate, un valore comunque molto elevato in confronto agli altri Paesi, e l'India dove il valore scende dal 29,6 al 27,6%, di gran lunga più basso tra i Paesi del G20. Tra gli Stati a maggioranza musulmana, la partecipazione femminile è alta in Indonesia (56,5%; molto meglio dell'Italia che si colloca al 43,3%), mentre è molto bassa anche se in forte crescita in Turchia o in Arabia Saudita.

Il rapporto tra la spesa della pubblica amministrazione e il Pil varia di molto: gli Stati Uniti spendono il 38,5%, mentre in Europa il dato complessivo è al 50% (in Italia al 56,8%, in Francia al 58,5%, in Germania il 49,7). L'Europa, che ha meno del 6% della popolazione mondiale, rappresenta più di un quarto della spesa pubblica. In Giappone il livello di spesa sul Pil è al 44%, mentre in Cina il rapporto è al 33,1%, in Corea del Sud al 27,9%, in Indonesia solo al 17,5%, in Russia è al 36,6%.

In ogni caso, negli ultimi tre decenni c'è stato un forte aumento della spesa, dei deficit e dei debiti pubblici di quasi tutti i Paesi. Il rapporto deficit/Pil del G20 è passato in media dal 2,8 per cento del 1990 al 4 per cento e il rapporto debito/Pil dal 49,4 al 78,5. Quest'ultimo dato è la sintesi di andamenti molto differenziati fra Paesi. I grandi aumenti del debito hanno avuto luogo in Giappone (che è arrivato al 261,3 per cento del Pil, al lordo degli avanzi previdenziali), negli Stati Uniti (che sono al 121,7 per cento), in Argentina (al 84,5), Cina (al 77,1) e Italia (al 144,7). Aumenti molto consistenti si sono registrati anche in Australia e Corea del Sud, che però partivano da livelli molto bassi e oggi hanno un debito pubblico attorno al 55 per cento. In solo quattro Paesi (Indonesia, Russia, Turchia e Arabia Saudita) i debiti pubblici sono oggi più bassi che nel 1990³.

Per quanto riguarda la spesa in ricerca e sviluppo, i Paesi più avanzati spendono ancora di più: al primo posto si colloca la Corea del Sud (con una spesa pari al 4,8% del Pil), poi gli Stati Uniti (al 3,5%), il Giappone (al 3,3) e la Germania (al 3,1). Realtà come Messico, Sudafrica, Indonesia, Argentina, India spendono meno dell'1% del Pil, la Cina è posizionata invece, con il 2,4%, sui livelli dell'Unione Europea. Il riflesso politico delle dinamiche economiche analizzate ha prodotto un mondo più insicuro, l'ascesa cinese contribuisce a fomentare disordine sottraendo mercati a vecchie potenze che, di fronte alla prospettiva di un eccessivo ridimensionamento, cercano, con gli strumenti che la dinamica imperialistica concede, di arrestare il loro declino.

La maturazione imperialistica della Cina sta aumentando i focolai dell'instabilità mondiale, un'instabilità arginata ancora dalla tenuta degli Stati Uniti d'America, in grado, in virtù del peso politico ed economico capaci di esprimere, di esercitare il ruolo di vero garante dell'equilibrio mondiale.

NOTE:

¹ Vincenzo Comito, "Competizione tecnologica. I segnali del sorpasso cinese", *Centro di Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato*, 30 marzo 2023, <https://centroriformastato.it/competizione-tecnologica-i-segnali-del-sorpasso-cinese/>

² Rossana Arcano, Giampaolo Galli e Ilaria Maroccia, La geoeconomia del G20: com'è cambiata negli ultimi trent'anni, *Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani*, 10 maggio 2023. <https://osservatoriocpi.unicatt.it/>

³ Rossana Arcano, Giampaolo Galli e Ilaria Maroccia, cit.

	Pil (prezzi correnti, % mondiale)			Popolazione (% mondiale)		
	1990*	2022	Delta	1990	2022	Delta
Stati Uniti	26,4	25,4	-1,0	5,0	4,3	-0,7
Cina	1,8	18,1	16,3	22,7	18,1	-4,6
UE-28	27,4	16,6	-10,8	7,8	5,7	-2,1
Giappone	14,1	4,2	-9,9	2,5	1,6	-0,9
Germania	7,1	4,1	-3,0	1,6	1,1	-0,5
India	1,4	3,4	2,0	17,3	18,3	1,0
Regno Unito	5,3	3,1	-2,2	1,1	0,9	-0,2
Francia	5,6	2,8	-2,8	1,1	0,8	-0,3
Russia	0,3	2,2	1,9	2,9	1,8	-1,1
Canada	2,6	2,1	-0,5	0,5	0,5	0,0
Italia	5,1	2,0	-3,1	1,1	0,8	-0,3
Brasile	2,0	1,9	-0,1	2,9	2,7	-0,2
Australia	1,4	1,7	0,3	0,3	0,3	0,0
Corea del Sud	1,3	1,7	0,4	0,9	0,7	-0,2
Messico	1,3	1,4	0,1	1,7	1,7	0,0
Indonesia	0,6	1,3	0,7	3,6	3,5	0,0
Arabia Saudita	0,5	1,1	0,6	0,3	0,4	0,1
Turchia	0,9	0,9	0,0	1,1	1,1	0,0
Argentina	0,7	0,6	-0,1	0,6	0,6	0,0
Sudafrica	0,6	0,4	-0,2	0,7	0,8	0,1
G20 (totale/media)	83,4	83,1	-0,3	70,8	62,3	-8,5
Deviazione standard	8,1	6,8	-1,3	5,9	5,3	-0,6

* Russia 1992. Fonte: elaborazioni OCPI su dati IMF.

	Pil pro capite (PPA, dollari al 2017, USA=100)			Popolazione >65 anni (% popolazione totale)		
	1990	2022	Delta	1990*	2021*	Delta
Stati Uniti	100,0	100,0	0,0	12,3	16,7	4,4
Cina	3,5	28,0	24,5	5,3	13,1	7,8
UE-28	74,3	71,4	-2,9	13,6	21	7,4
Giappone	81,5	64,2	-17,3	12,4	29,8	17,4
Germania	92,0	83,6	-8,4	14,9	22,2	7,3
India	4,1	10,9	6,8	4,1	6,8	2,7
Regno Unito	79,5	71,8	-7,7	15,7	18,9	3,2
Francia	86,4	73,9	-12,5	14,1	21,3	7,2
Russia	53,1	43,6	-9,5	10,0	15,6	5,6
Canada	86,3	76,4	-9,9	11,2	18,5	7,3
Italia	91,5	67,9	-23,6	15,0	23,7	8,7

Brasile	26,6	23,5	-3,1	4,5	9,6	5,1
Australia	78,0	82,1	4,1	11,1	16,6	5,5
Corea del Sud	31,4	70,4	39,0	4,9	16,7	11,8
Messico	36,8	29,8	-7,0	4,1	8,1	4,0
Indonesia	10,8	19,2	8,4	4,0	6,8	2,8
Arabia Saudita	110,0	81,0	-29,0	2,6	2,6	0,0
Turchia	30,5	51,5	21,0	4,7	8,4	3,7
Argentina	34,6	34,7	0,1	8,7	11,8	3,1
Sudafrica	27,9	20,6	-7,3	3,9	6,0	2,1
G20 (totale/media)	-	-	-	5,0	7,4	2,4
Deviazione standard	-	-	-	4,6	7,1	2,5
* UE-27. Fonte: elaborazioni OCPI su dati IMF e World Bank.						

	Tasso di disoccupazione (% della forza lavoro)			Tasso di partecipazione femminile (% popolazione >25)		
	1990*	2022**	Delta	1990	2022***	Delta
Stati Uniti	5,6	3,6	-2,0	55,7	57,7	2,0
Cina	2,5	4,2	1,7	70,4	63,4	-7,0
UE-28	8,5	7,0	-1,5	45,5	54,6	9,1
Giappone	2,1	2,6	0,5	51,2	54,4	3,2
Germania	6,2	3,1	-3,1	42,9	57,0	14,1
India	6,7	7,7	1,0	29,6	27,6	-2,0
Regno Unito	7,1	3,7	-3,4	49,5	59,5	10,0
Francia	8,4	7,3	-1,1	47,8	54,8	7,0
Russia	5,2	3,9	-1,3	61,6	58,5	-3,1
Canada	8,2	5,3	-2,9	56,5	60,2	3,7
Italia	8,9	8,1	-0,8	33,2	43,3	10,1
Brasile	10,1	7,9	-2,2	42,6	54,3	11,7
Australia	6,9	3,7	-3,2	48,0	60,4	12,4
Corea del Sud	2,5	2,9	0,4	49,0	57,3	8,3
Messico	2,7	3,3	0,5	33,6	49,3	15,7
Indonesia	2,6	5,9	3,3	54,7	56,5	1,8
Arabia Saudita	4,4	6,7	2,3	18,8	33,1	14,3
Turchia	8,0	10,5	2,5	31,8	35,0	3,2
Argentina	7,6	7,0	-0,6	46,4	55,3	8,9
Sudafrica	18,8	33,5	14,7	52,6	56,9	4,3
G20 (totale/media)	6,4	7,2	0,8	46,8	52,2	5,4
Deviazione standard	3,8	6,6	2,9	12,1	9,9	-2,2
* India 1991, Russia 1992, Brasile 1991, Arabia Saudita 1999, Sudafrica 1991. ** India 2021, Arabia Saudita 2021. *** Russia 2021. Fonte: elaborazioni OCPI su dati IMF e ILO.						

	Investimenti (in % Pil)			Spesa in Ricerca e Sviluppo (in % Pil)		
	1990*	2022	Delta	1996**	2020***	Delta
Stati Uniti	21,5	21,6	0,0	2,5	3,5	3,5
Cina	34,0	43,9	9,9	0,6	2,4	2,4
UE-28	25,3	24,6	-0,7	1,7	2,3	0,6
Giappone	35,6	26,6	-8,9	2,6	3,3	3,3
Germania	27,4	24,8	-2,6	2,1	3,1	3,1
India	26,0	31,6	5,6	0,6	0,7	0,1
Regno Unito	23,2	19,3	-3,9	1,6	1,7	0,1
Francia	24,4	25,8	1,4	2,2	2,4	2,4
Russia	14,3	22,7	-2,3	1,0	1,1	1,1
Canada	21,3	24,5	3,2	1,6	1,7	1,7
Italia	22,9	21,8	-1,1	0,9	1,5	1,5
Brasile	18,5	18,1	-0,3	1,0	1,2	0,2
Australia	26,4	23,3	-3,1	1,7	1,8	0,1
Corea del Sud	39,6	33,2	-6,4	2,2	4,8	4,8
Messico	23,5	21,6	-1,9	0,3	0,3	0,3
Indonesia	42,5	29,7	-12,8	0,1	0,3	0,2
Arabia Saudita	15,7	27,3	11,6	0,1	0,5	0,4
Turchia	24,1	35,1	10,9	0,5	1,1	1,1
Argentina	11,4	19,3	7,9	0,4	0,5	0,5
Sudafrica	18,2	15,1	-3,1	0,5	0,6	0,1
G20 (totale/media)	25,6	26,1	0,6	1,1	1,8	0,7
Deviazione standard	7,7	6,7	-1,0	0,8	1,3	0,4

* Russia 1994.
** EU 27, Brasile 2000, Indonesia 2000, Arabia Saudita 2003, Sudafrica 1997.
*** EU 27, India 2018, Regno Unito 2019, Brasile 2019, Australia 2018, Sudafrica 2019.
Fonte: elaborazioni OCPI su dati IMF e World Bank.

	Saldo del conto corrente (in % Pil)			Spese della PA (in % Pil)		
	1990*	2022	Delta	1990**	2022	Delta
Stati Uniti	-1,3	-3,6	-2,3	32,8	38,5	5,7
Cina	3,9	2,3	-1,6	18,2	33,1	14,9
UE-28	-0,1	1,0	1,0	50,2	50,0	-0,2
Giappone	1,4	2,1	0,7	29,4	44,0	14,7
Germania	3,1	4,2	1,1	46,5	49,7	3,2
India	-2,9	-2,6	0,3	25,4	28,8	3,4
Regno Unito	-2,8	-5,6	-2,8	34,9	45,1	10,3
Francia	-0,8	-1,7	-0,9	50,1	58,5	8,3

Russia	-1,7	10,3	12,0	39,7	36,6	-3,1
Canada	-3,4	-0,4	3,0	48,1	41,5	-6,6
Italia	-1,9	-1,3	0,6	54,3	56,8	2,5
Brasile	-0,8	-2,9	-2,1	37,2	43,3	6,1
Australia	-4,8	1,2	6,0	30,5	38,4	8,0
Corea del Sud	-1,0	1,8	2,8	14,0	27,9	13,9
Messico	-3,6	-0,9	2,6	24,3	30,2	6,0
Indonesia	-2,3	1,0	3,3	14,1	17,5	3,4
Arabia Saudita	-3,5	13,8	17,3	39,3	28,1	-11,2
Turchia	-1,3	-5,4	-4,1	39,5	28,0	-11,5
Argentina	3,0	-0,7	-3,6	22,0	37,2	15,2
Sudafrica	1,2	-0,5	-1,7	22,6	32,2	9,6
G20 (totale/media)	-1,0	1,0	2,1	30,4	34,7	4,3
Deviazione standard	2,4	4,7	5,2	12,2	10,5	-1,6
* Cina 1997, Russia 1992. ** Stati Uniti 1992, UE-28 1991, Germania 1991, Russia 1998, Brasile 1995, Indonesia 1993, Turchia 2000, Argentina 1993, Sudafrica 2000. Fonte: elaborazioni OCPI su dati IMF e Banca d'Italia.						